
Pane e fichi a mezzogiorno

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

Le sorprese che capitano andando a zonzo per Vescovado, quartiere storico di Catanzaro

«Ma io queste facce le ho già viste!», m'è venuto spontaneo pensare ammirando un dipinto di **Battistello Caracciolo. Raffigura la *Madonna col Bambino in gloria*** e faceva parte di una più ampia tela, come denota il taglio in basso a destra che ha risparmiato solo le teste di Caterina d'Alessandria e Caterina da Siena. Reinterpretando la Madonna caravaggesca delle *Sette Opere di Misericordia* conservata a Napoli, Caracciolo ha raffigurato la Vergine col Bambino china verso le due sante, come ad ascoltarne l'intercessione. Le fanno corona 6 angeli i cui modelli l'artista di origine partenopea ha preso di sicuro dalla strada: almeno i due dalle facce in piena luce, all'origine della mia sorpresa, sono autentici scugnizzi che non ingannano nessuno con quelle ali posticce.

Questo quadro facente parte delle ricche collezioni del **Museo delle Arti di Catanzaro (MARCA)** mi tornerà in mente più tardi. Intanto impiego il tempo a disposizione per visitare il centro storico di questa città sfuggente, impossibile da abbracciare con un colpo d'occhio solo, abbarbicata com'è su 3 colli rocciosi separati da profondi valloni collegati da ponti e svincoli serpentiformi.

Tra il IX e il X secolo, dopo la riconquista bizantina della Calabria, la favorevole posizione attirò su queste alture i primi coloni greci: furono loro a intraprendere la lavorazione di quella seta che, col tempo, avrebbe reso la città un centro di primaria importanza per i suoi stupendi velluti, broccati e damaschi.

All'epoca, **Catanzaro** doveva essere circondata da **estese coltivazioni di gelsi**, indispensabile cibo dei bachi produttori del prezioso filo tessile. Sparite quelle, a ricordarle oggi restano nel cuore del Vescovado – il quartiere che sto perlustrando – **i vicoli del “Gelso bianco”**.

Appena fuori dal corso principale su cui prospettano dignitosi palazzoni ottocenteschi o del primo '900, m'è parso di entrare in un altro mondo. Alla via elegante e animata hanno fatto da contrasto la quiete, l'abbandono quasi, dell'intrico di viuzze e slarghi che col loro percorso tortuoso assecondano l'andamento di questo colle.

Qui, dove a un'edilizia recente e senza pretese si alternano palazzi signorili che nei portali e stemmi di pietra intagliati sfoggiano l'abilità degli scalpellini di un tempo e la fantasia dello stile barocco, sarebbe vano cercare chiese monumentali come la basilica dell'Immacolata o lo stesso duomo; in compenso le dimesse chiesette incastonate nella congerie di abitazioni pigiate o sovrapposte come in un presepe sembrano parlare, pur rimanendo chiuse, di un Dio più familiare e vicino al popolo: è l'effetto che mi hanno fatto **Sant'Omobono**, nelle cui pareti in pietra si legge l'origine normanna, **Santa Maria in Siclis**, attestante la presenza di una colonia siciliana, ma soprattutto **Santa Maria del Mezzogiorno**, eretta proprio sul limite dello strapiombo.

Santa Maria de Meridie: l'insolito titolo mi invita a leggere su una tabella turistica la storia di questo piccolo santuario dedicato a Maria Assunta e sopravvissuto ad antichi terremoti nonché a moderni bombardamenti.

Secondo la tradizione, mentre infieriva una terribile carestia (siamo nel periodo della nascente Catanzaro, l'Alto Medioevo), una bellissima signora apparve a mezzogiorno su un albero di fico in un orto nei pressi dove sarebbe sorta la chiesetta. **Identificata come la Madonna, prese a distribuire agli affamati del luogo – ai bambini in particolare – pane e fichi.** Per più giorni si ripeté la scena meravigliosa, oggi riprodotta in un affresco moderno su una parete del campaniletto: modesto esempio d'arte popolare al quale mi si sovrappone la bellissima tela in cui Battistello Caracciolo ha effigiato il chinarsi di Maria col Bambino – ieri come sempre – sui bisogni dell'umanità.